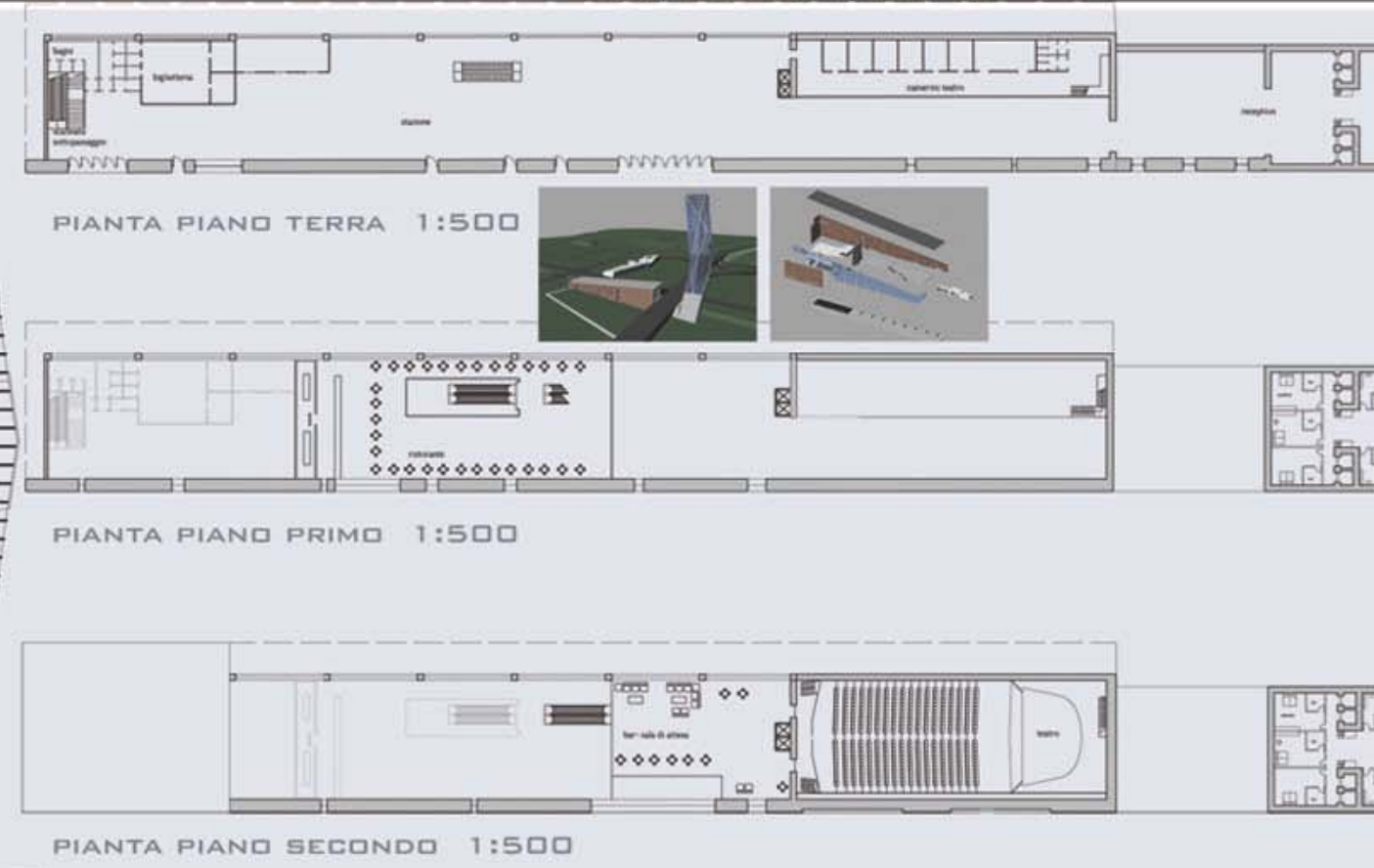
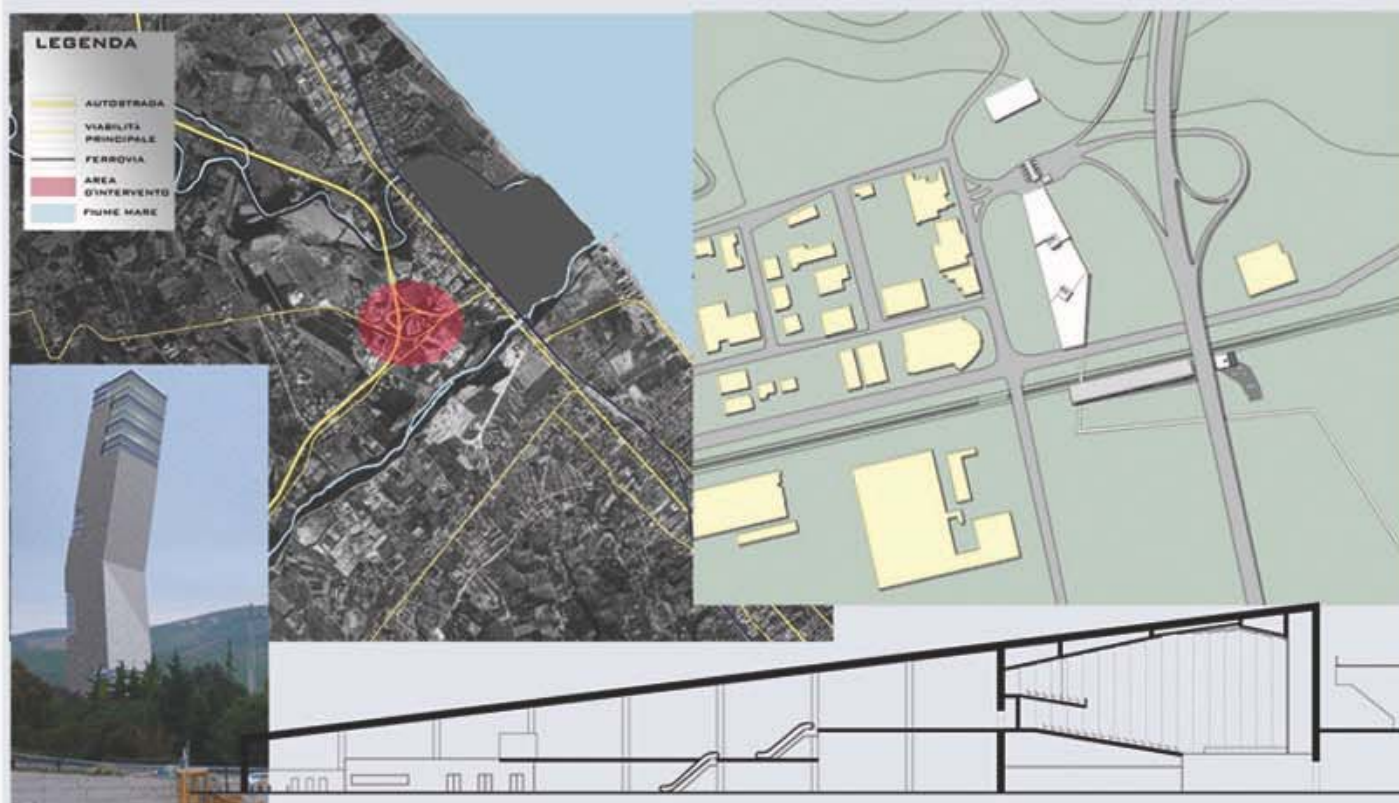
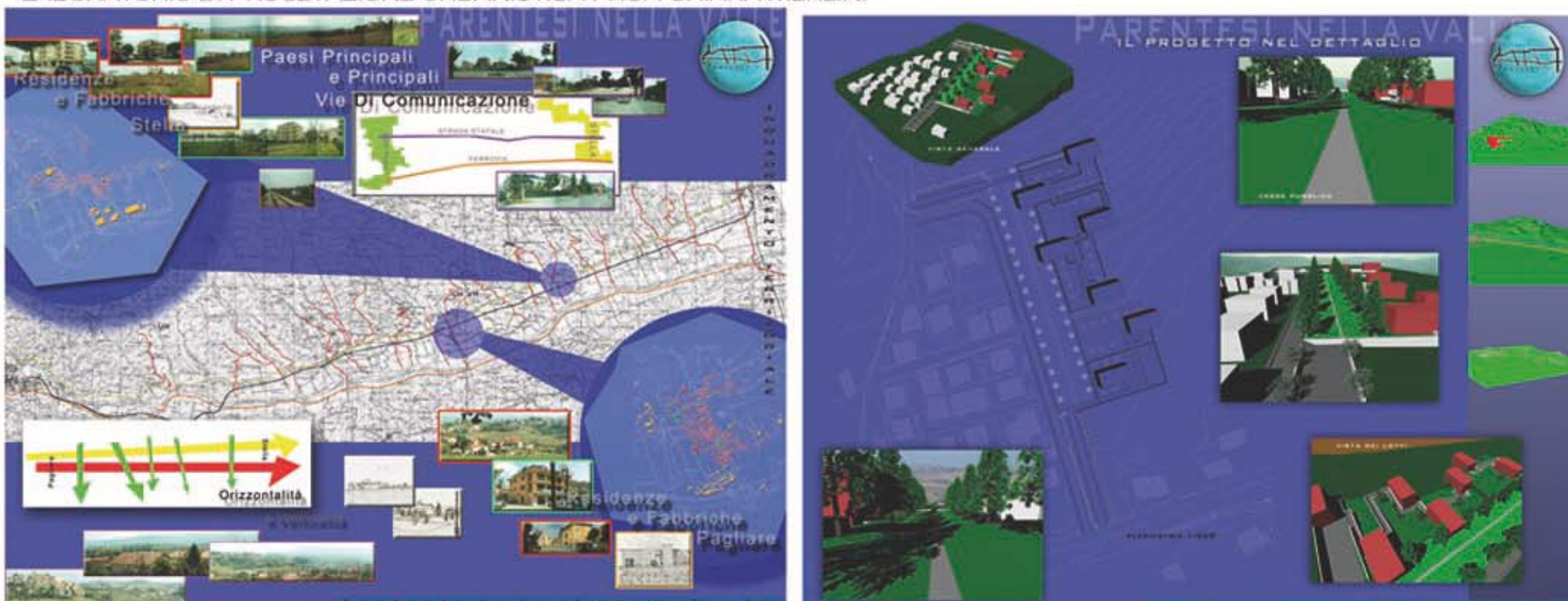


TAVOLA 11: TAVOLA CURRICOLARE

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA 3. MARCO D' ANNUNTIS



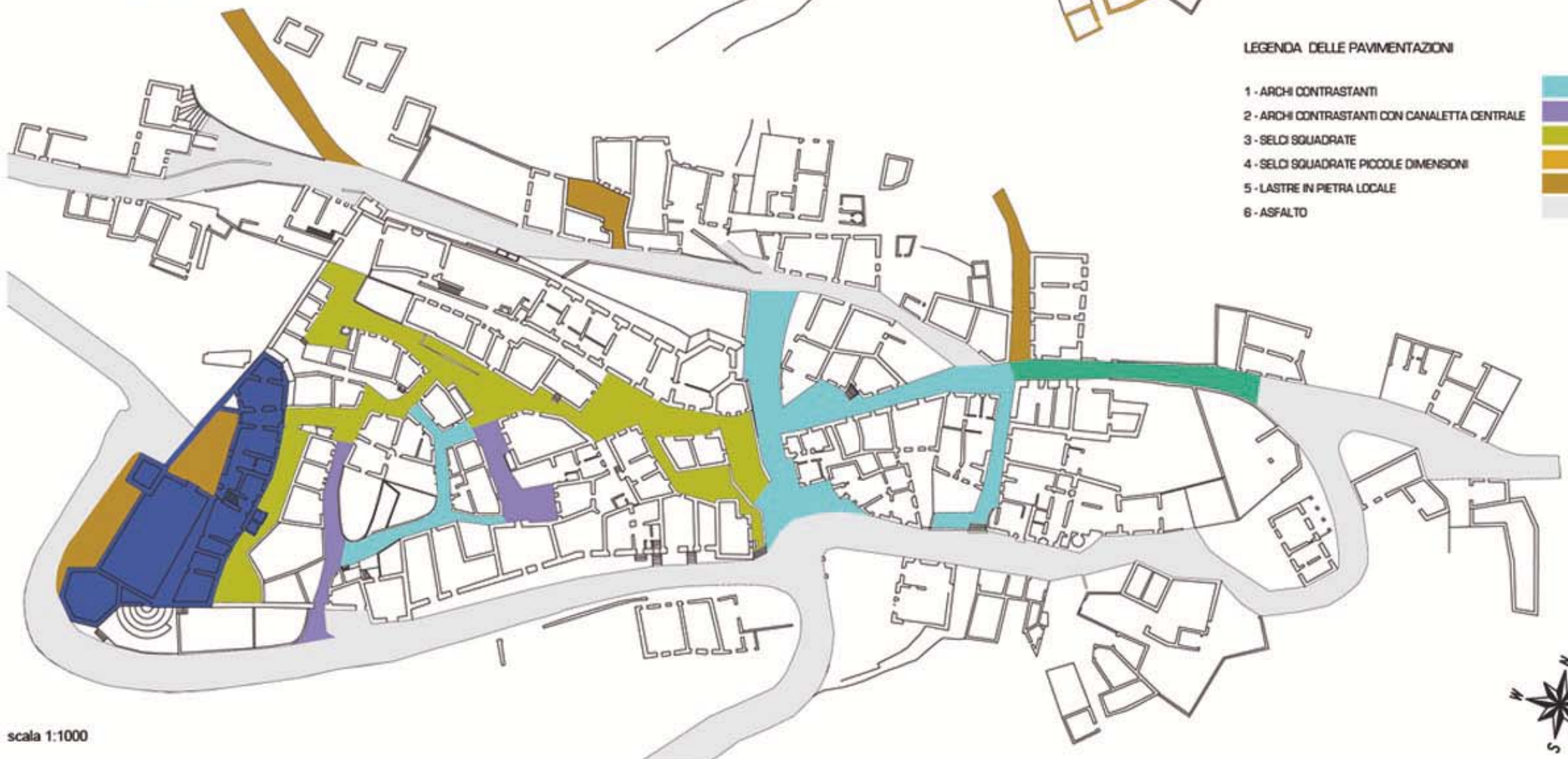
LABORATORIO DI PROGETTAZIONE URBANISTICA PROF. CHIARA MERLINI





LEGENDA DELLE MURATURE

- MURATURE
- INTONACI



LEGENDA DELLE PAVIMENTAZIONI

- 1 - ARCHI CONTRASTANTI
- 2 - ARCHI CONTRASTANTI CON CANALETTA CENTRALE
- 3 - SELCI SQUADRATE
- 4 - SELCI SQUADRATE PICCOLE DIMENSIONI
- 5 - LASTRE IN PIETRA LOCALE
- 6 - ASFALTO

scala 1:1000

MURATURE



Muratura composta da conci di pietra calcarea irregolari e mattoni di diverse dimensioni e cottura.

Esempio di muratura intonata con malta di cemento



Muratura in conci di pietra calcarea irregolare proveniente da cava locale, filari orizzontali, colore grigio.

Intonaco di calce e granuli di pietra calcarea locale

PAVIMENTAZIONE



1 Selci squadrate, tessitura ad archi contrastanti, dimensione media cm 8 x 9



2 Selci squadrate, tessitura ad archi contrastanti con canaletta centrale dimensione media cm 8 x 9



3 Pavimentazione in selci di pietra squadrate, orditura orizzontale, dimensione media cm 14,6 x 15,8



4 Pavimentazione in selci di pietra squadrate, orditura orizzontale, dimensione media cm 9,7 x 8,8



5 Lastre in pietra locale, colore rosa



6 Asfalto

TAVOLA 4: ANALISI DEL COSTRUITO E DEGLI SPAZI VERDI



ANALISI DEGLI SPAZI APERTI

LEGENDA

VERDE PUBBLICO

ORTI

VERDE PRIVATO

GIARDINI



ANALISI DEL COSTRUITO

Su base catastale elaborata con l'inserimento dei piani terra degli edifici

LEGENDA

1 piano

2 piani

3 piani

4 piani



scale 1:1000



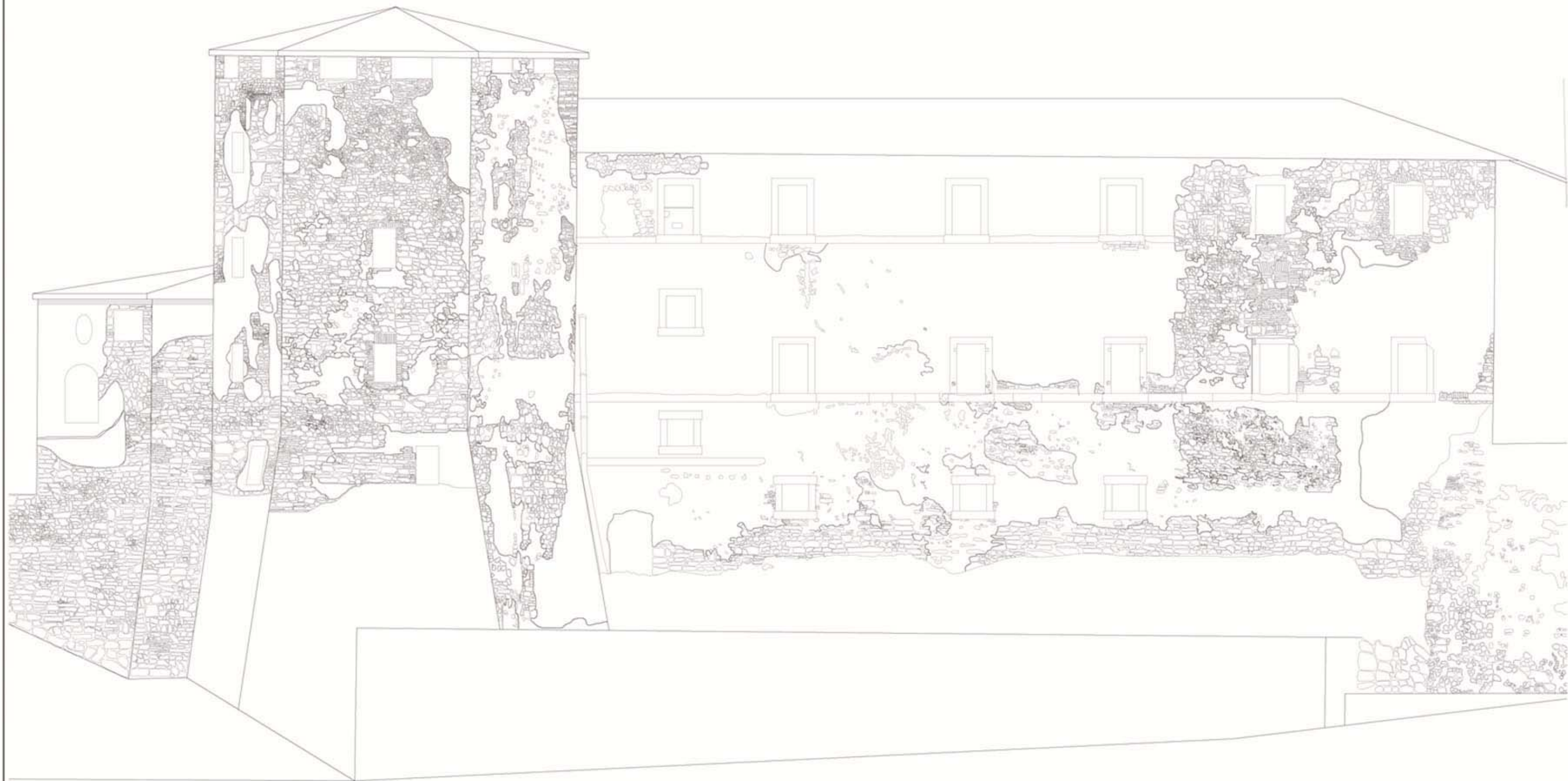
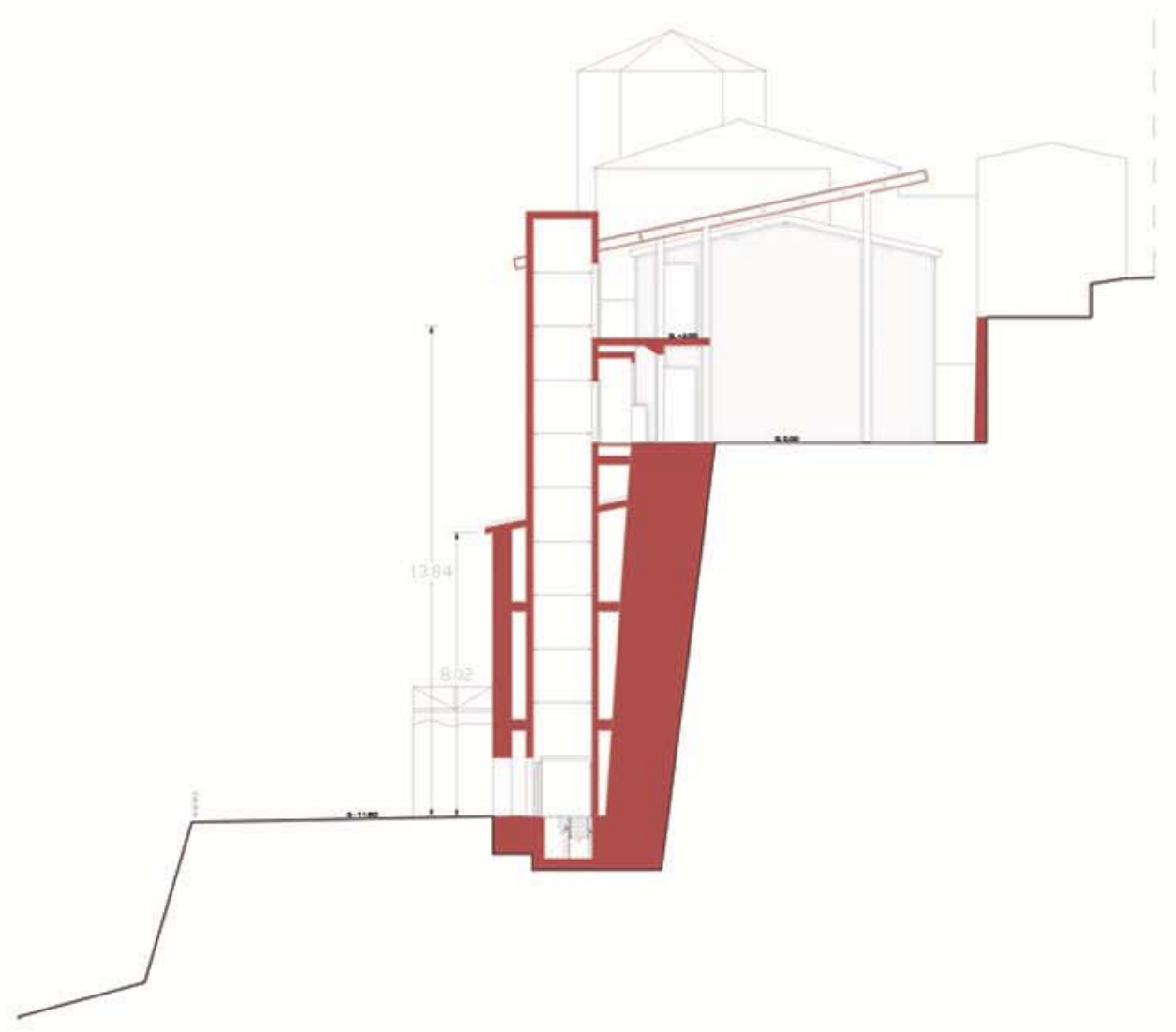
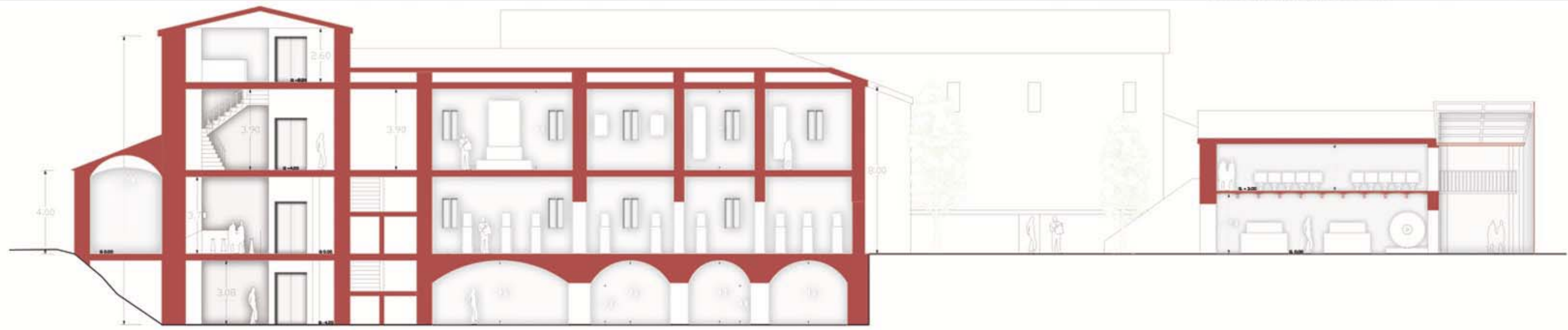


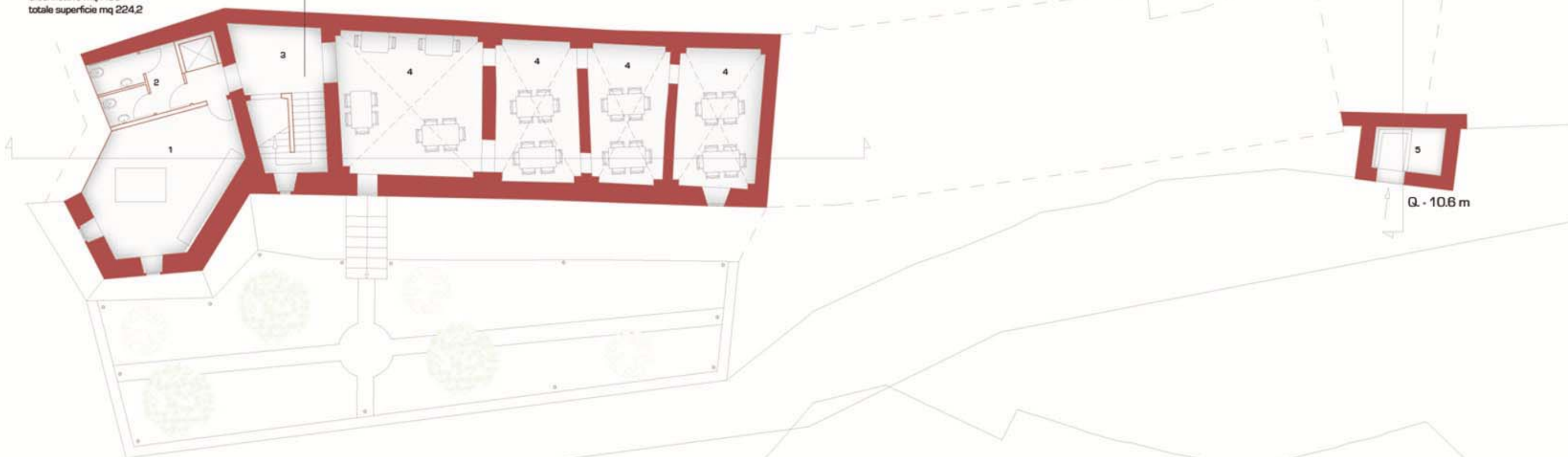


TAVOLA 10: SEZIONI A-A' - B-B'



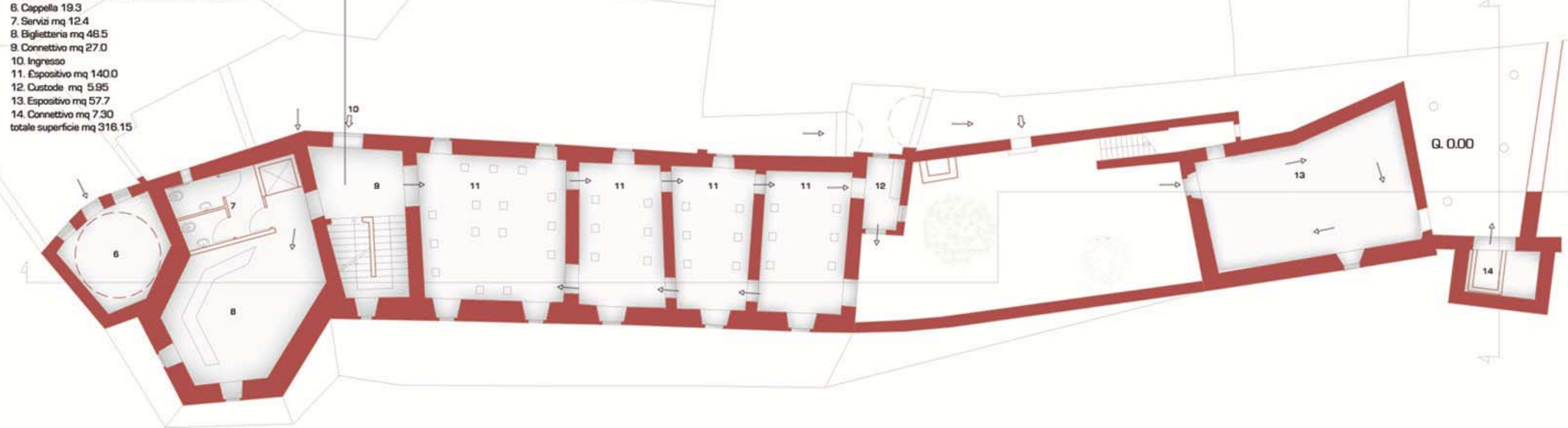
PLANIMETRIA LIVELLO 1 QUOTA -3.40 m

- 1.cucina mq 46.50
- 2.servizi mq 12.40
- 3.connettivo mq 27.00
- 4.ristorante mq 131.00
- 5.connettivo mq 7.30
- totale superficie mq 224.2



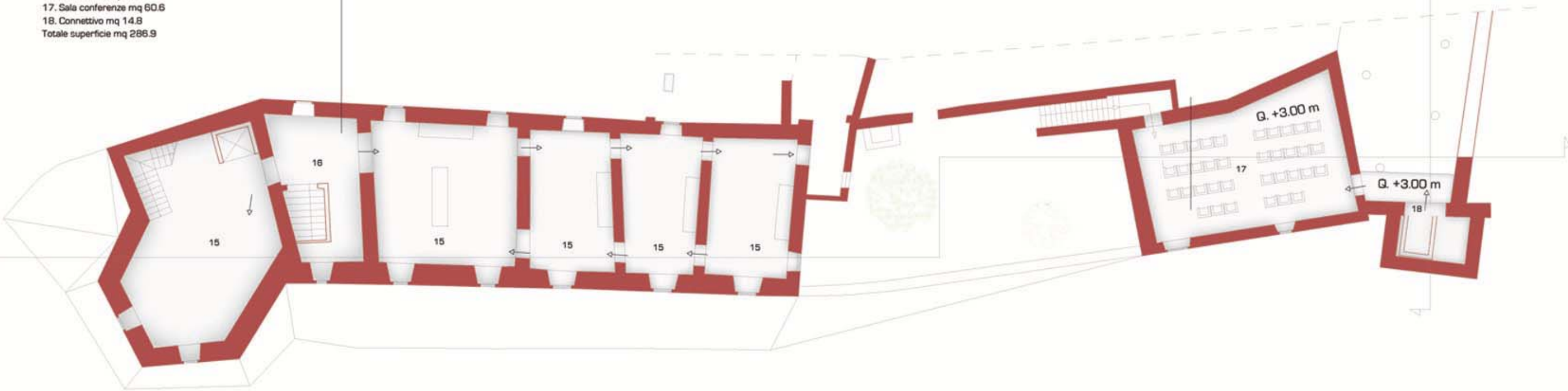
PLANIMETRIA LIVELLO 2 QUOTA -0.00 m

- 6. Cappella 19.3
- 7. Servizi mq 12.4
- 8. Biglietteria mq 46.5
- 9. Connettivo mq 27.0
- 10. Ingresso
- 11. Espositivo mq 140.0
- 12. Custode mq 5.95
- 13. Espositivo mq 57.7
- 14. Connettivo mq 7.30
- totale superficie mq 316.15



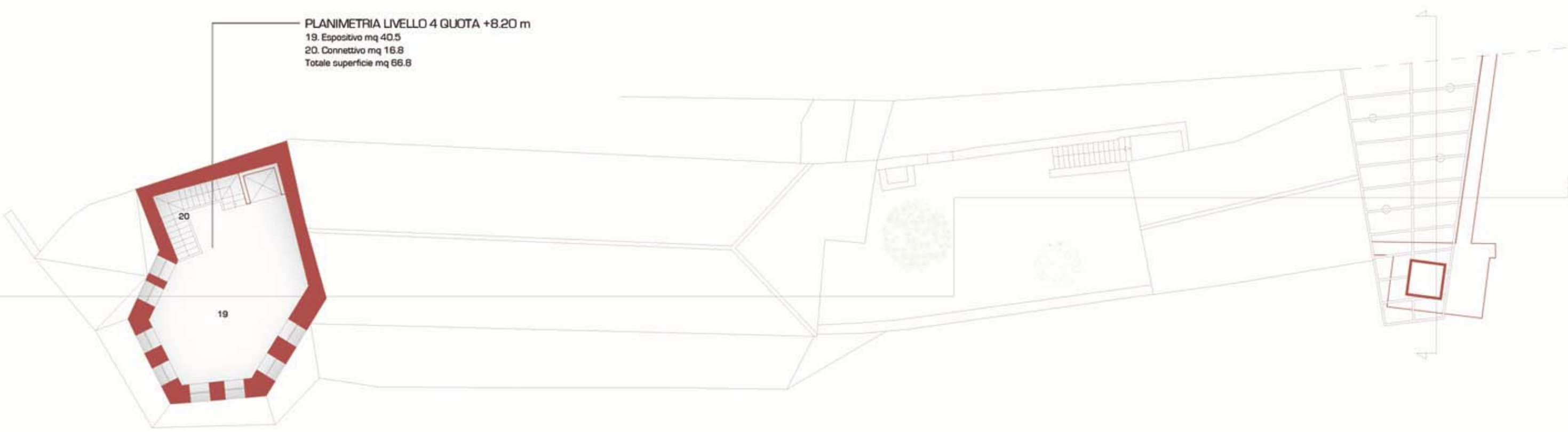
PLANIMETRIA LIVELLO 3 QUOTA +4.00 m

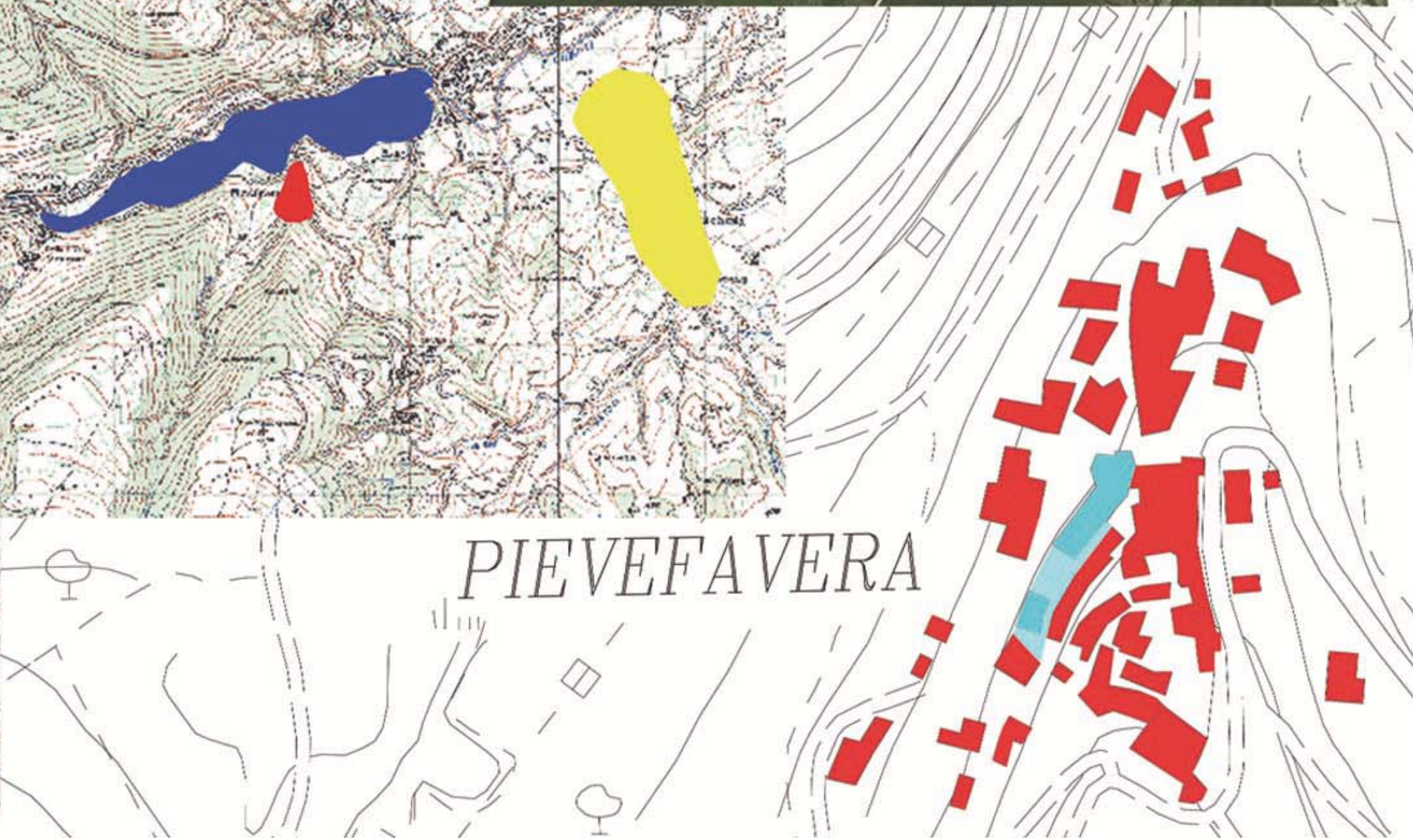
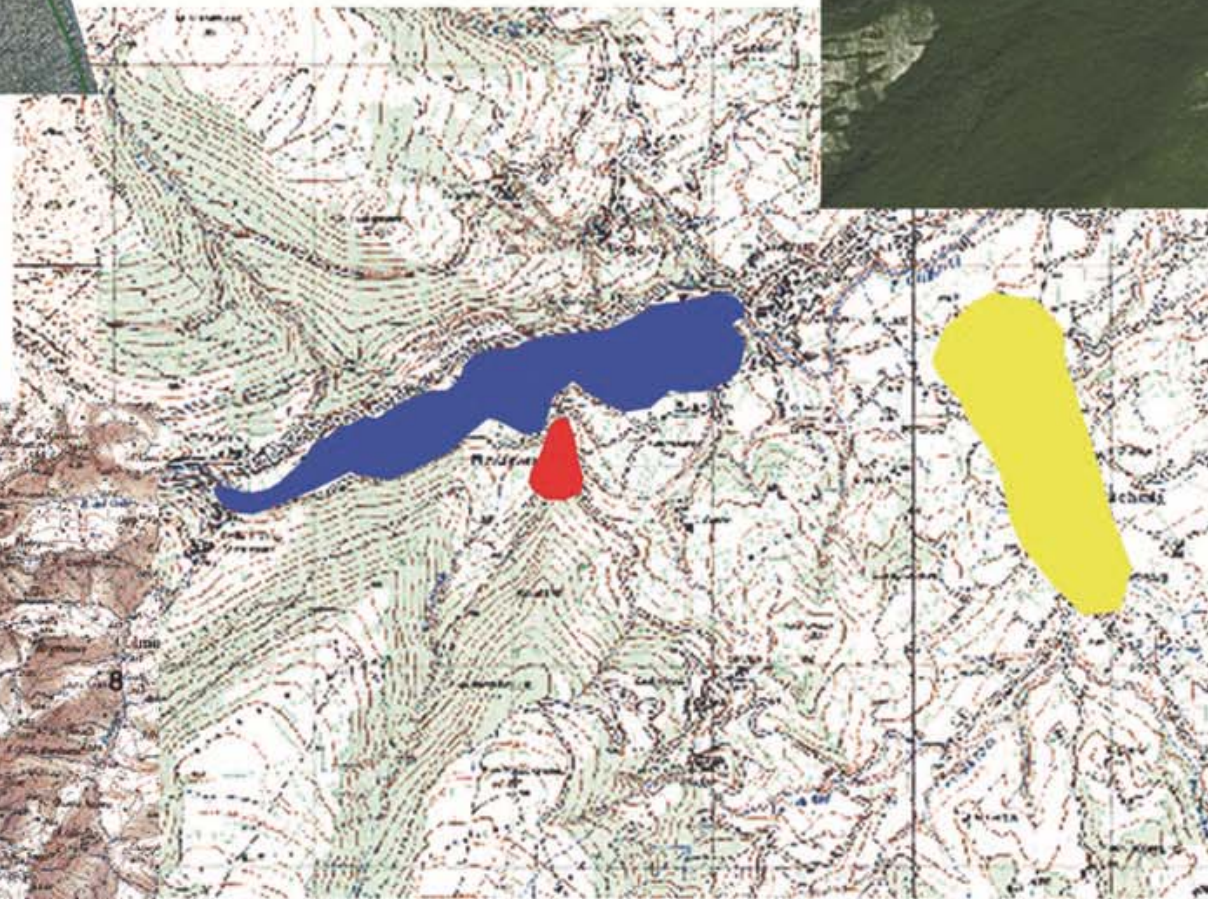
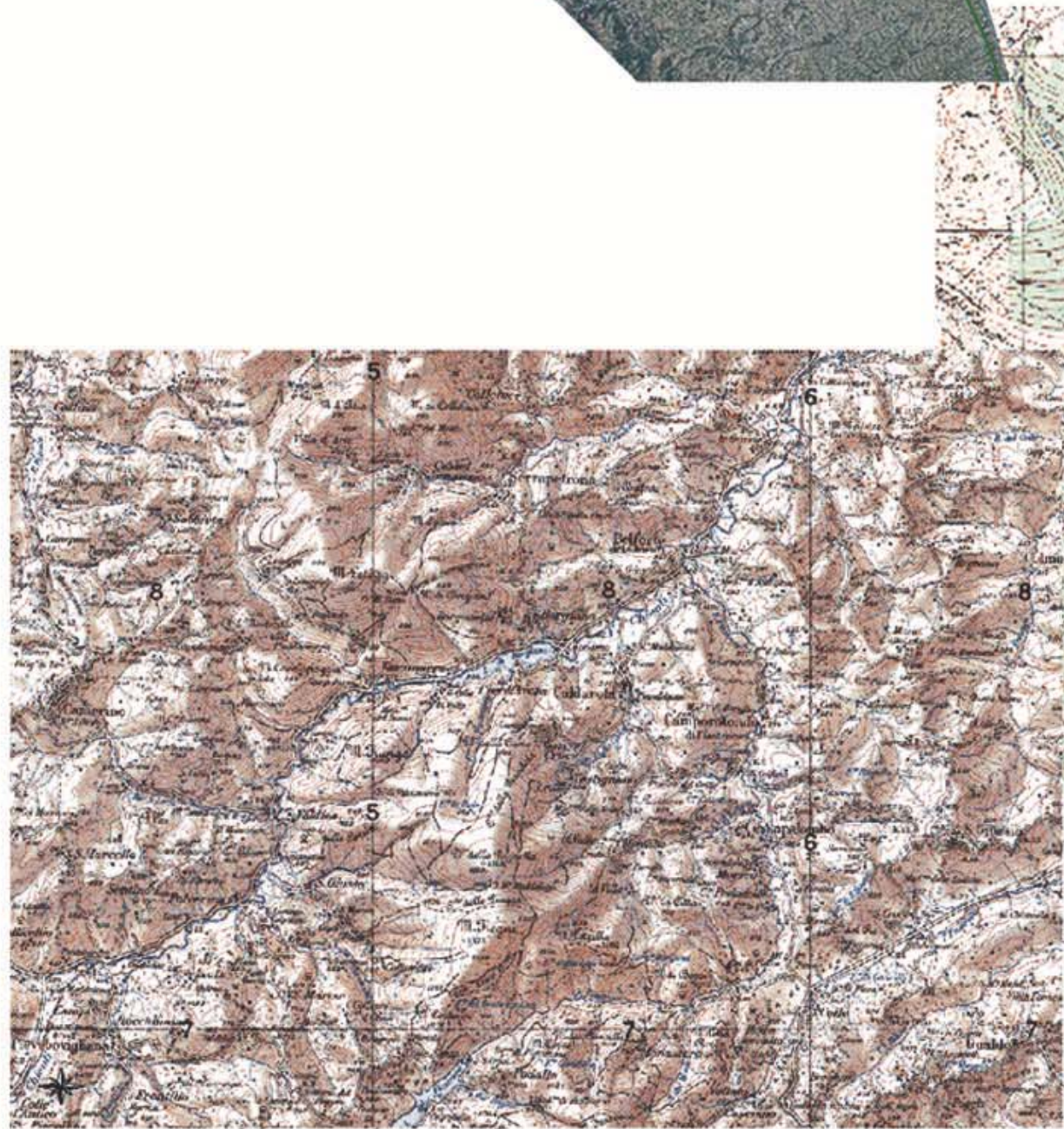
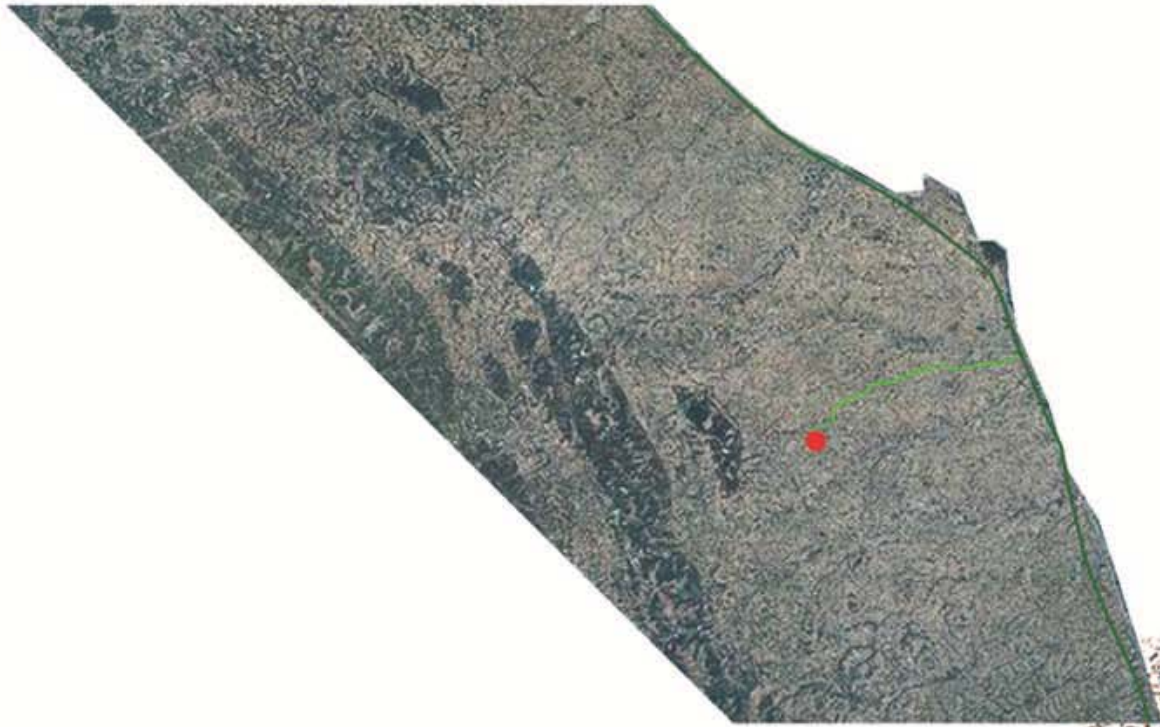
- 15. Espositivo 184.5
- 16. Connettivo mq 27.0
- 17. Sala conferenze mq 60.6
- 18. Connettivo mq 14.8
- Totale superficie mq 286.9

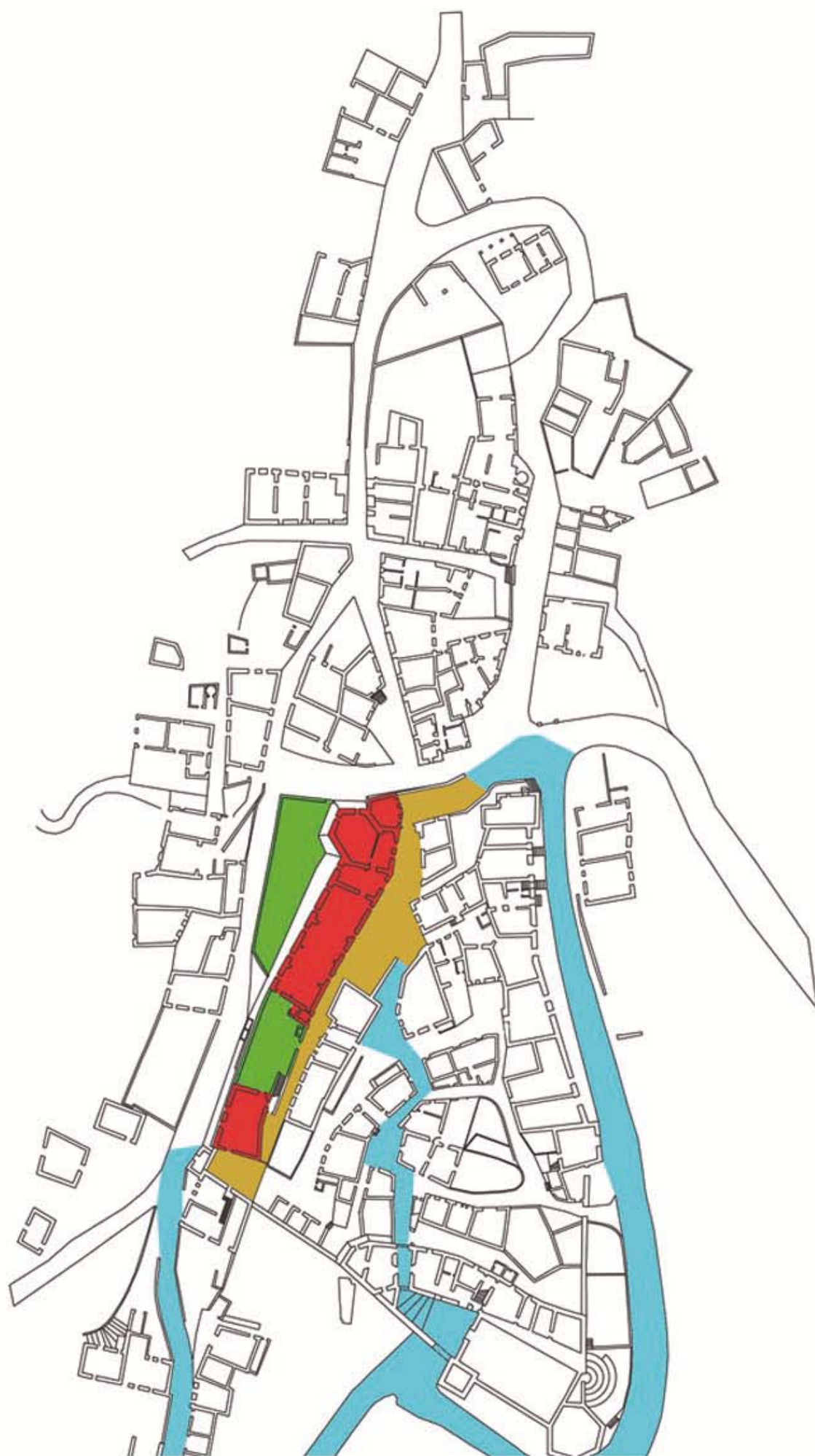


PLANIMETRIA LIVELLO 4 QUOTA +8.20 m

- 19. Espositivo mq 40.5
- 20. Connettivo mq 16.8
- Totale superficie mq 66.8









- 1  **PALAZZO SPARAPANI**
IL GRANDE PALAZZO ATTIGUO ALL' INGRESSO ESTERNO DELL'INTERO CASTELLO, E' ADAGIATO IN PIANO E RISPONDE DI RIFACIMENTI SETTECENTESCHI DEI QUALI OSTENTA L'ARISTOCRATICA ARIOSITA'.
TRE ELEMENTI LO COMPONGONO E LO CARATTERIZZANO:
- LA TORRE DI QUATTRO PIANI
- IL CORPO PRINCIPALE DI TRE PIANI
- L' EX FRANTOIO DI DUE PIANI



- 2  **CORTILI DEL PALAZZO**
I DUE CORTILI, UNO POSTO TRA IL PALAZZO ED IL FRANTOIO E L'ALTRO SITUATO DI RIMPETTO ALLA TORRE, COMPLETANO LA STRUTTURA, CONFERENDO SPAZIO E ARIOSITA' AL PALAZZO.



- 3  **INGRESSI PRINCIPALI DEL PALAZZO**
DUE INGRESSI, UNO GIA' ESISTENTE E L'ALTRO DEFINITO DAL PROGETTO, SONO SITUATI RISPETTIVAMENTE, L'UNO ADIACENTE ALLA CAPPELLINA



- 4  **PERCORSI PEDONALI PRIVILEGIATI DI ACCESSO AL MUSEO**

RELAZIONE STORICA

L'epopea di Pievefavera viene raccontata da Suffer, fondatore di Saffo che fu padre di Laerzio, di Favino, Luca Alto e Cmaria. Naturalmente ognuno dei figli fondò un castello: Campolano, Faveria, Altino, Velcimarra. Da un figlio Laerzio nacque Vero, fondatore della Rocca di Vareso vicino al Chienti, che allora recitava si chiamava Rubiconde. Il paese ha cambiato nome tre volte. Il più antico è Faveri o Faveria, quale aggettivo derivante da un profeta Foberius. Il nome dovette avere uso fin quando l'abitato romano rimase in basso, a livello del fiume. Sotto il castello, in alto, il primo aggettivo, che non si è affermato a livello popolare era Castrum plebis. Poi prese lentamente corpo l'aggettivo quale terza definitiva dizione: Plebis faveri, Pievefavera, che deprime era preceduto dalla stolar S.Maria di Pievefavera.

Fin dai tempi di Roma passava e Faveria le strade di congiunzione tra la Flaminia (che da Foligno saliva a Corchito e scendeva, per Valsantangelo, a Micosi, a Camerino) e la traversale che da Urbis Selvia si snodava per Recina, Oimio, Ancona. I ruderi riaffiorati nell'ultimo sec. accertano che a Faveria, esisteva presso il Chienti una stazione. I Romani la chiamavano Mensio, cioè sosta. Già ai tempi della repubblica era sorta una fitta rete di poste per spedire disposti ufficiali e far viaggiare gli impiegati dello stato.

A testimonianza di tutto ciò vi sono i reperti trovati nell'area adiacente al lago di Caccamo, ed i resti della villa romana, si tratta di un impianto abitativo suburbano costruito con materiali provenienti da cave locali. (vedi fig. da 1 a 5)

Ritrovati anche resti di piccole necropoli romane, tutti di tombe povere, chiuse a capanna da embrici, ordinate a casse. La prima notizia di ritrovamenti romani sul fondo di Mercatale, appartenenti alla famiglia Rosi, risale al 1893. Furono trovati scheletri sepolti, con alcuni resti di cocci in terracotta, indici poco attendibili per pensare all'esistenza di un abitato.

Nel 1919 Bernardino Felciangeli fece un sopralluogo e raccolse delle notizie con le quali stilò tre fogli manoscritti, intitolati: Prove dell'esistenza di un centro abitato romano, nei comuni sottoposti al castello di Pievefavera sulla destra del fiume Chienti.

Quattro frammenti trovati in tempi ed in luoghi diversi, tutti successivi al 1893, si integrano in maniera sorprendente: uno si legge RUT, nel secondo TILIO SAMOIS, nel terzo, una patina e vernice rossa, chiaramente RUTILIO, e nell'ultimo ancora RUTILIO S.

Negli ultimi due anni sono stati iniziati degli scavi alle destra del lago, nel podere della chiesa, che hanno portato alla luce una strada romana ed una costruzione che ospitava molte camere. Gli scavi ed i conseguenti studi stanno proseguendo, ma sembra ormai chiara la presenza di un distretto che lungesca da rizzoso per le comunicazioni durante l'impero. Nella parte alta del paese, nel pianoro chiamato S'Angelo sorgeva una villa romana, chiamata villa Martia sulle cui fondazioni fu nelle epoche successive costruito.

Cadde le ferree istituzioni Romane e venuti i barbari, la gente fu costretta a rifugiarsi sulle alture e sempre più e chiudersi entro le mura castellane.

Affinità di questa nuova epoca le comunità delle zone si organizzarono religiosamente in modo da formarsi un santuario dedicato a S. Michelearcangelo, comunemente detto S'Angelo, a segno della stagionata presenza dei Longobardi. Un Santuario dedicato al santo fu costruito a Pievefavera sulle "torreni" di villa marcia situata nello sperone in alto quanto faveria era in basso, un sito vicino a tutti gli altri comuni, ma non appartenente a nessuno. Lungo la vecchia mulattiera, che collegava velcimarra, pievefavera, Croce, Vestignano con Montalto, affiorano ancora oggi le rovine (vedi foto n°5). Si sono trovati i pareri di molti vescovi che ordinarono il ripristino di alcune parti della chiesa fino a Delfino della Pergola che vedendo la chiesa in un grave stato di abbandono ordinò il ripristino totale. Ma la vita religiosa ormai si svolgeva nelle parrocchie ed altri culti avevano sostituito l'Arcangelo estato.

Il santuario continuò a rovinare, mentre i vescovi continuavano a emettere ordini di salvezza. Sono restati, con ruderi, i topografi: Plan di Marta e S'Angelo.

Per quanto riguarda la costruzione del castello parte da un documento del vescovo di Camerino che conferma il diritto di patronato su Pievefavera al Vareso e la giurisdizione civile del pievano sul Castrum Plebis. La datazione indicata da Felciangeli in tutto il castello, "l'ubri decenni del sec. XIII e il sec. seguente", si può però meglio di precisare dividendo la fase della costruzione, (fig.6)

Il primo nucleo, in alto e il più antico, riconducibile ipoteticamente al pievano Senerio e ai suoi tempi, comprende una torre quadrata a fianco della chiesa, con una feritoia circolare di cm 15 ad ogni lato degli archibugi, cadetta, murti, il fortilizio, più possente e mano spianata, dominava lo sperone con una seconda torre quadrata elevata su tre piani, con elementi molteplici aggettanti tra il secondo e terzo piano. La aggiunta della cella campanaria e cupole, ha ammorbidito il cipiglio feudale del primitivo maniero.

Della chiesa resta l'ingranaggio absidale, dietro l'altare, le canoniche, le case castellane, l'ingresso al castello, dall'alto, il cui arco è stato sostituito da architrave in cemento, la corte-segrata, inoltata, piccola ma sufficiente per le assemblee della piccola comunità plebiana, distesa lungo l'arco ogivale piccolo e cupo, gli edifici sopra l'arco ogivale e nel lato sud con finestre ribassate stagliate sulle velle.

Lentamente la gente degli antichi abati cominciò a risalire e a piazzarsi intorno al maniero, secondo il costume trecentesco. Il secondo girone descrive un semicerchio, più basso intorno al nucleo centrale. Apparentemente confuso, secondo dei tetti disuguali, e ordinato, concluso da un'altra torre e variato da elementi architettonici in pietra e mattoni. Le facciate allineate, gli archi, gli archi e architravi ordinati prima che formasse la stretta via erano aperti all'esterno, il castello diventa un paese, ora che la signora Vareso deve difendere i confini più lontani.

Un portale recintato in pietra, quattrocentesco, è indicato quale casa dell'umanista Vareso Favonio.

Al terzo girone più ampio e aperto appartiene il grande palazzo estivo all'ingresso esterno dell'interno del castello: il portale in pietra calcarea, a sesto acuto, e subito difeso da una torre e pianta esagonale con due lati stretti dalle mura di cinta.

E fornito di trabocchetto, il palatium e adiegato in piano, ripiena di rifacimenti settecenteschi dei quali ostenta la eristicistica aristocrazia. Conserva al suo interno lo stemma Varesesco. All'esterno, il palatium è fiancheggiato da una via, sulle quale si affacciano case ben allineate trappura di elementi architettonici che le qualificano, benché solo in un secondo momento avvertita sulla cinta muraria fino alle strade di circoscrizione. Il palazzo appartiene alla famiglia del Vareso, ma con la caduta del Duosto di Camerino nel 1545, il palazzo alla famiglia dei Spersapani di Camerino da cui oggi prende il nome. Margherita Spersapani Gentili sposò e lasciò erede il marchese Urbano del Drago Bocca patrizio romano. Degli Spersapani resta lo stemma dell'altare maggiore della chiesa, dedicato all'immacolata che il marchese Antonio fece costruire nel 1693. Il Marchese ospitò nel palazzo per alcuni anni il poeta Alessandro Verri che vi scrisse le note romane 1782. Successivamente la proprietà passò alla famiglia Rosi di Vico, attualmente appartiene alla famiglia Pizzi-Cappello.

Bibliografia

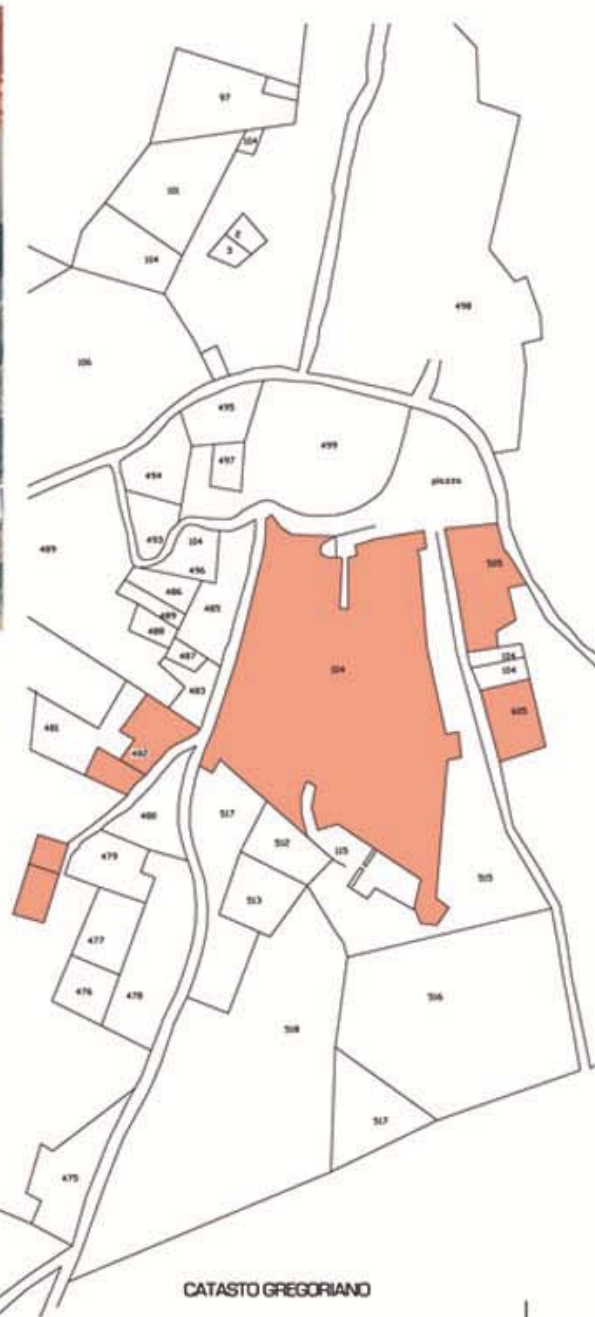
- A.A. BITTARELLI, Pievefavera romana e medioevale, Camerino 1987
- CARTA FELCIANGELI, Camerino, biblioteca Valentiniana, F. 12.
- P. MARINELLI, Memorie storiche di Pievefavera, L'Appennino Centrale XVIII, 1942
- G. MORETTI/A.A. BITTARELLI, Macerata e il suo territorio, Archeologia e urbanistica, Milano 1964, pp. 68-69.



- PRIMI INSEDIAMENTI DI ORIGINE ROMANA
- FABBRICA DI S. MICHELEARCANGELO, DOMINANZA LONGOBARDA
- FORTIFICAZIONE, CASTELLO E BORGO MEDIEVALE



Dal I secolo d.c. sorgono insediamenti romani in tutta l'area a valle di Pievefavera in corrispondenza della attuale sponda meridionale del lago di Caccamo, che un tempo costeggiavano il fiume Chienti, chiamato Rubiconde.



Dopo il 568 d.c. la stazione romana di Pievefavera passa sotto il dominio dei Longobardi. Sulle rovine di villa marcia, sita in uno sperone in alto, viene costruito il santuario di S. Michelearcangelo, meglio conosciuto come S'Angelo.

FASI DELLA COSTRUZIONE DEL CASTELLO

La costruzione del castello inizia nella seconda metà del XIII sec. con la formazione della parte alta, la chiesa, e gli appartamenti annessi. La seconda fase della costruzione avviene nel XIV sec. dove viene costruita di una nuova porta. La terza fase avviene tra la seconda metà del XV sec. e gli inizi del XVI, con la costruzione della terza parte e del palatium.

